



8

Lett. ant. italiana

Compon. di Musica

Cont. 1. & 55

IL
CVORE APPASSIONATO

Oratorio

Per li dolori di

MARIA VERGINE

Composto à Divotione della
S. C. R. Maestà

Dell'

IMPERATRICE
ELEONORA



Dal

P. IGNATIO SAVINI Romano,
De' Minori Osservanti della Provincia
Romana, Predicatore della medesima
MAESTÀ.

Cantato nella Sua Cesarea Capella
il Lunedì Santo dell' Anno. 1674.

*Posto in Musica dal Signor Ant. DRAGHI, Intendente delle Musiche Teatrali
di S. M. C. & M. di Capella della Maestà, dell' Imperatrice ELEONORA.*

VIENNA d'AUSTRIA, f' Appresso Gio: Bapt: Hacque, Anno 1674



Sacra Cesarea Real Maestà.

LA presente Composizione, parto debole di mia ubbidienza à comandi della Maestà Vostra, ne gl'avanzi del tempo di questa Quadragesima, in cui godo il sommo honore di servire alla M. V. nel pulpito della sua Cesarea Cappella, può chiamarsi, più che Oratorio, una pia Meditatione de' dolori spirituali, che sentì il Cuore appassionato di MARIA VERGINE nel triduo di sua solitudine, per la sepoltura del Figlio. La fissa apprensione del mal passato fà, che talhora proviamo nell'interno angoscie, & amarezze, senza trovarne altra causa, che i nostri stessi pensieri, e la memoria nostra, che, convertendosi in carnesfici, ci rendono presente quel male, che già passò. Hor chi non

crederà, che restasse vivissima la memoria de' dolori di CHRISTO in MARIA, che, più avvivata dalla sua solitudine, e resa potente dalla sua ardentissima charità, rinovò in quell'anima l'amara tragedia della passione del Figlio: tanto più, che ciò succedè ad anime sante, e pur di molto inferiori alla Santità di MARIA Vergine. La Beata Chiara di Montefalco la provò così sensibile, e viva, che sino al giorno d'oggi si vede il suo cuore incorrotto con i segni espressi della passione di CHRISTO, formati della medesima carne. Santa Madalena de' Pazzi riceve per favore da CHRISTO, sentir in se le pene stesse della Passione. Santa Caterina di Siena provava i dolori delle piaghe di CHRISTO nelle mani, ne' piedi, e nel costato: Et al mio Santissimo Patriarca S. Francesco, che nella sua vita fù un vero ritratto di CHRISTO patiente, furono comunicati, non solo i dolori, ma esternamente, e visibilmente le cinque piaghe di CHRISTO, con i chiodi reali nelle mani, ne' piedi, formati d'alcuni duri nervi, che gl'apportavano indicabile spasimo. Tanta parte del pretioso Calice
dell'

dell'amarezze di Christo si concedè a servi; ma qual gran parte poi ne sarà stata concessa alla Madre? Su queste riflessioni io fondai l'inventione di questo Oratorio; cavando, per quanto potei, i modi del dire dal divotissimo discorso, che fà San Bernardo de Lamentatione Virginis. Servirà la Musica quasi d'un pretioso veicolo, per tramandare allo spirito di tutti sentimenti di divotione, e tenerezza; e l'aver io ubbidito a riveriti cenni della M. V. per publico testimonio di quell'ardente desiderio, ch'ho, di sodisfare in qualche parte à quel titolo, che sospiro, di servo riverentissimo della Maestà Vostra, à piedi della quale con ogni sommissione profondamente m'inchino

Della SAC. CES. e REAL MAESTA' VOSTRA,

Humilissimo, divotissimo, & obligatissimo Servo,
Fr. IGNATIO SAVINI Romano,
Minore Osservante.

INTERLOCUTORI.

Cuor di MARIA.

Amore.

Angelo.

Pensiero.

Autore.

Choro di Pensieri.



Parte Prima.

*Cor di
Maria.*



Hi mi soccorre, oh Dio!
Tanto rigore
Contro un sol Core!
Ricetto di dolore è 'l seno mio.
Chi mi soccorre, oh Dio!

Innondano i torrenti
Di crucj, & amarezze;
Soffiano irati i venti,
Per sconvolger quest' anima romita,
Aita, ò Cielo, aita;
Ch' amarissimo mar fatto son io.
Chi mi soccorre, oh Dio!
Chi ridice al mio bene
Le mie pene!
Al mio defonto Figlio, al mio tesoro,
Che senza lui mi moro!
Ah potessi morire!
Mà infossibil martire

Morte

Morte mi nega, e, con più dure tempre,
Vuol, che, senza Morir, io mora sempre.

Aut. Lacrimava così l'afflitta Madre
De l'huomo de' dolori;
Poich' il vidde deposto
(Trofeo della Barbarie, e de' rigori)
Dal patibolo, essangue;
E, poiche vide pur da Cor pietoso
Entro una tomba ogni suo ben nascoso,
In Solitaria Cella,
Tortorella Infelice, ella si chiuse,
Quasi Sepolta al suo Sepolto unita.
Sol la tomba desia, chi non hà vita.
Mà sola già non era,
S' à tormentarla uniti
S' armaro i suoi pensieri
Con le potenze sue, più che nemiche:
E nel profondo, e lungo meditare,
Arser di vivo ardore:
E, per più tormentare,
Prefer forme, di Barbaro il suo amore,
E di turbe nemiche i suoi pensieri;
Rinovando in quel Cor, ciò che nell' orto,
Fecero gl' empì Al Figlio suo, ch' è morto.
Qui, con tumulto interno,
Con voce, muta sì, mà bene intesa,

Sti-

Stimolavan se stessi à l'alta impresa.

Chor. di Pen. Sù, sù che fate?

Vn Cor, che pena,
Con nova pena,
Sù tormentate.

Pen. Compagni, attenti udite:

Quel Cor, che bacio,
Et ove imprimo
Segno più vivo di charità,
Con più Barbara crudeltà
Tenetelo,
Legatelo,

E, con cautela, al tribunal d' Amore,
Per reo di sempre amar, lo presentate.

Chor. di Pen. Sù, sù che fate?

Cor di M. Che cercate, o pensieri
Di quest' anima afflitta?

Chor. di pen. Quel Cor, che sopra tutti ama Giesù,
Dì, dì, sei forse tu?

Cor di M. Io son, io sono; e testimon verace,
Sian le lacrime mie, sia il mio dolore:
Quello, che voi cercate, io son quel Core.

Chor. di pen. A l'assalto, à l'assalto, o pensieri:
In quest' Orto sfogate il furore,
Ch' abastanza non prova mai pena
Chi si stringe d' Amor à la catena

B

Cor

Cor. di M. Resistì, Cor mio:

Ne l'orto de' martiri

Pene sol, e sospiri

Raccolse il tuo Dio.

Resistì, Cor mio.

Grave, e mortal affanno

Ivi occupò quel seno,

Ove tutta sua gioia il Ciel aduna;

Langue, teme, vien meno,

E, d'agonia mortale

Oppresso, à terra cade;

Di vermiglio sudor' sparge il bel viso;

Seco impara à morir il Paradiso.

Figlio amato, agonizzante

Ti rimiro, di, perche?

Inaffiar forse pretendi,

Con sì pretiose brine

La pianta de la vita?

Mà di quell'Orto il seno

Non sà produr, che spine;

E nutre sol di morte infauste Piante.

Figlio amato, agonizzante

Ti rimiro, di, perche?

Invitar io ti vorrei

De la tua vigna à vendemmiar i frutti,

Ma tu la vite sei,

Il torchio e' l tuo tormento,

Che cava, à te dal fronte, à me dal Core

Amarissimo humore,

Per riscatto del Reo, prezzo abbondante.

Figlio amato, agonizzante

Ti rimiro, di, perche?

Aut. Così seco dicea:

Quando turba di pensieri,

Per spinosi sentieri,

Seco si strascinò l'afflitto Core

Al tribunal d'Amore;

Che con voci di foco,

Con periodi d'affetti,

Proruppe in quelli detti.

Amo. O delle fiamme mie, de' miei tormenti

Ben gradito ricetto;

A questo tribunale,

Dove cieco è'l giudicio,

Ove premio è'l supplicio,

Dove sol si sentenza,

A morir l'innocenza,

Dove resta dannato

A penar il beato;

Dove caro riesce ogni martire

A chi sa ben' soffrire;

Qual delitto ti guida?

Chi così ti tratto? chi quà ti trasse?
Tu nulla mi rispondi? ah, che ben fai
Che 'l silentio ad amor discopre assai,

Vn Cor più costante

Trovar non si può:

Non cede, nò, nò;

Se languisce

Sol gioisce

Trà pene, e martiri,

Non resiste così saldo diamante.

Vn Cor più costante

Trovar non si può.

A la colonna stessa,

Fidi Ministri miei,

Conducetelo, sù:

Et ove il suo Giesù

Sparse copioso il sangue,

Faccia prova Egli ancor di sua costanza:

Gli fia sterza crudel la lontananza;

Peni pur questo Core:

Non hò de' Farisei forza minore.

Aut. Allor' quel Core afflitto

Fù legato à quel sasso,

Ove il Gran Rè del Mondo

Sostenne di flagelli orribil pondo,

E con devoti accenti

Repli.

Replicava à se stesso i suoi tormenti.

Cor di M. O sasso amato, e sospirato tanto,

Ove sparge la Madre, e sparge il Figlio

Copioso il sangue, & abbondante il pianto,

A te nudo mi stringo:

Quì, per provar del mio Giesù le pene,

Laceratemi pur sferze, e catene.

Scaricatevi sul' Cor mio,

Crudi colpi, empio rigore:

Troppo barbari il Redentore

Flagellaste,

Laceraste:

Contro di me più crudi hor vi desio:

Scaricatevi su 'l Cor mio.

Prencipe de la Gloria,

Amor de' Serafini;

A questa pietra, ahimè, quasi vil servo,

Ti flagellò il protervo.

Echo, tù di,

Se forse un gemito

Di lui s'udì,

Stridea, qual Furia,

Barbara gente,

Mà il Figlio mio,

Quasi Agnello innocente,

Sempre tacque, e soffrì,

Echo, tù di, &c.

Qui

Quirimaner di pietra,
Da te indivisa, oh Dio, l'anima brama:
Chi non more, non ama.

Cho. di pen. Non ci stanchiamo,
Ministri di rigori,
Moltiplichiamo
Pene, e dolori.

Pen. Per sommo de' tormenti,
Coroniam questo Core,
Con aculei pungenti.

O come bene
Al tuo crine
Queste spine
Agiungon pene!

Se'l puro Giglio sei
Trovarti senza spine unqua non dei.
E s'è te pari 'l Ciel non hà candori,
Pari la terra à tuoi non hà dolori.

Cor di M. O Corona gradita,
Crucio assieme, e conforto à la mia vita;
O punture beate!
S'al gran Signor de' Regi
Il Capo coronate,
Chi dirà vostri preggi!
Non hà 'l Regno de' Beati
Corona più famosa;
Trafiggetemi spine, io son' la Rosa.

Care

Care spine dispietate,
Dolci strali del mi' Amore,
Che de' campi il più bel fiore
Crudelmente circondate,
Sù venite,
Penetrate
Nel più interno l'alma mia,
Ne' mai sia,
Che da l'afflitto sen vi dipartite
Son bei pegni d' Amor vostre ferite.

Aut. Così trà i suoi pensieri, e le sue pene,
Martire dell'amore,
Angosciava quel Core;
Quando mosse dal Ciel pietoso volo
Paraninfo beato,
E, per temperar' il duolo
Di sì grave martire,
Con angelico suon così hebbe à dire.

Ang. O de' supremi Spirti
Coronato Signore,
O Serafico Core,
Come auvien, ch' Ioti miri,
Trà lacrime, e sospiri?
E chi fù mai quel barbaro tiranno,
Che così ti trattò?

Core, Di se stesso è tiranno un cor, ch'amò.


Ang.

Aug. Che pensi dunque far?
Cuore. O morire, o penar.
Ang. Nè tregua può trovar il tuo dolore?
Core. Non riceve conforto un Cor, che more.
Ang. Eterno farà dunque il tuo morire?
Core. Ah, se del suo fallire
 Compunta à me venisse alma pentita,
 Recarebbe al mio Cor gioia infinita.
Tutti. Alma perversa, e ria,
 Sommerfa in mille errori,
 Ti movano i dolori,
 A consolar Maria.
Fortunato Naaman hor puoi lavarti:
 Che non corri à mondarti?
 Per tè bagno salutare
 Forma del pianto suo mistico MARE.
 Così cangiar potrai
 Le lacrime in bel riso:
 Sarà chiave il dolore al Paradiso.
 Che dunque farai?
 Cancella ciò, che fù
 Lacrima sempre, e non peccar mai più.

Fine della Prima Parte.

Parte

Parte Seconda.

Cho.  L Calvario, al Calvario,
di pe. Sù pensieri con volo veloce:
 A la morte, à la morte, à la Croce.
 Si conduca quell' alma penante.

Non hà fine in penar un Cor amante
Cor di M. Io la Croce sospiro.

Am. Superato mi rimiro.

Pen. Di tormentar non manco.

Cor di M. Di penar non mi stanco.

Am. Mà la Croce qual farà,

 Che crucio apporti à chi morir desia?

Cor di M. Sarà Croce al mio Cor l' anima mia.

Cho. di pen. Al Calvario, &c.

Cor di M. Viva Croce del mio amato

 Saprà farsi quell' anima afflitta:

 Dolce cosa restar quì trafitta,

 Ove more il mio ben addolorato.

 Non vi ricuso nò, pene gradite,

 Vi sospiro, o ferite.

Am. Carnefice pensier, ascolta, & opra.

 Crucifiger tu dei

 In quell' anima il Core,

 Rimanga nel dolor mai sempre fisso,

 E sia la di lui Croce il Crocifisso.

 Servan per duri chiodi,

C

Le

Le trè potenze sue,
Ami, pensi, & intenda.
Il Tempo i colpi dia,
E martello à quel Cor il tempo sia.
A la mia man riferbo
De la Lancia il rigore,
Non sà ferir un Cor, se non Amore;
La causa poi si scriva
Del suo penar, del suo morir così,
Perche Rè degl' amanti esser desia,
Pende sù questo tronco oggi MARIA:

Pen. Sentenza dolorosa!

O come benetu à quel Cor convieni
More il Figliuol, dunque la Madre peni.
Pronti siate al mio impero,
O Ministri compagni
Ad operar attendo.

Cor di M. Et io la Croce prendo.

Memoria, che dici!
Morì il mio Giesù,
In erme pendici
Trafitto già fù,
Memoria crudele,
Così del mio bene
Sai rinovar ne l' alma mia le pene!
M' accora quel fiele,
Che porge al sù' affanno
Ristoro crudele,

Sollievo

Sollievo tiranno:
Cangiar si' desia.
Per tal sete in un mar l'anima mia.
O mie luci, che miraste!
Languir la gioia, agonizar la vita,
Orare al Padre il Verbo,
A ladri, & à nemici
Perdonar ogni fallo!
Alma, troppo cortese,
Dai premi per offese;
Mà mè, Madre infelice,
Più ricolmi d' affanni,
Se per Figlio mi lasci il tuo Giouanni.
Accesa volontà, che brami, oh Dio!
Misurar col suo sangue il pianto mio?
Mie luci, che miraste!
Chinar languido il capo il mio Signore,
E lo Spirto esalar il Creatore.

Lumi, dolenti Lumi,

Cangiatevi in duo fiumi:
Disperate conforto,
Il vostro Sole è morto.
Chi seco oggi non more,
Ben troppo crudo dice; io non hò Core.

Aut. Così nel triduo amaro,
In cui giacque sepolto il Redentore,
Priua de la sua vita, e senza Core,
Martir de' suoi pensieri era MARIA.

Nè

Nè martirio più crudo,
Provaro i primi Eroi di nostra Fede,
Per man d'empi tiranni.
Seppe amor inventar pene inaudite,
Nè soffrì core mai tante ferite.
Hor mentre Ella è sepolta
Ne le lacrime sue, ne' suoi dolori,
(Già che, chi Cor non hà, morto può dirsi)
Sù, fedeli a' pentirsi,
E in sì devoti, e lacrimosi Dì,
Lei consoliamo, e noi piangiam così.

A solo. Cor sleale,
Cor ribaldo,
Ancor saldo
Vuoi resistere,
E persistere
Nel tuo male!
Cor sleale.



I macigni più duri
Sentono di Giesù, le pene e'l duolo,
E col Sangue di lui molli si frangono,
Tù tra lacrime, e sangue,
D'ogni fasso più duro esser vorrai?

Tutti. Peccai, Vergin, peccai:
Vna lacrima tua solo desio,
Potrai mondarmi, e ridonarmi à Dio.

023253 F I N E.

